DOPPIOZERO

I ritratti del Fayum

Marco Belpoliti

2 Dicembre 2015

Fayum Ã" una regione dellâ?? Egitto situata a est del Nilo, a monte di Menfi, ed Ã" da questo territorio che prendono il nome i famosi ritratti: tavole pittoriche apposte sulle mummie che riproducono in modo realistico le fattezze di defunti. Culturalmente appartengono allâ?? Egitto romano, sono ritratti romano-egizi, ma anche greci, per via della precedente dominazione. Come sa chi li ha visti nelle sale dei musei europei e americani, o in una mostra romana di qualche anno fa, sono tra i pi \tilde{A}^1 bei ritratti della storia della??umanit \tilde{A} , e tutti rigorosamente senza autori. Dalle tavole del Fayum emana una tonalitA schiva, unâ??insondabile tristezza: sono visi straordinariamente seri. Jean-Christophe Bailly, scrittore e saggista francese che ha dedicato a queste pitture a tempera e a encausto un libro bellissimo, Lâ??apostrofe muta. Saggio sui ritratti del Fayum (traduzione di Stefano Chiodi), dice di loro: â??Non aspettano nulla, sono lì, senza peso, senza leggerezza, senza passare o spegnersi. Resistono, resistono allâ??infinito. Senza alcuna affettazione, senza atteggiamenti, resistono alla complicit\(\tilde{A} \) e persino al fascino\(\tilde{a} \)?• I volti di donne, uomini e bambini ritratti recano uno strano pudore e una discrezione cui non siamo abituati, almeno in pittura; Ã" un popolo silenzioso che non cerca né di parlare né di esprimersi, sono come in attesa su una soglia â?? ed era questo probabilmente a sedurre Alberto Giacometti dei ritratti egizi. Bailly scrive che sono tra la vita e la morte: â??Inchiodate da vive di fronte alla morte�. � questa con ogni probabilità la ragione per cui si resta ammaliati di fronte a queste pitture allâ??apparenza così semplici e persino â??primitiveâ?•. Gli occhi, in particolare, colpiscono: ci si sente traguardati da quei â??personaggiâ?• attoniti e insieme profondi. Sono, dice Bailly, â??oggetti meticciâ?• che errano tra due o anche tre civiltÃ: egizia, romana, greca. Sullâ??origine dei ritratti (sono o non sono copie dal vivo? sono state dipinte prima o dopo la morte dei modelli?) câ??Ã" ancora incertezza, ma sul loro ruolo funerario non câ??Ã" alcun dubbio: sono i ritratti del defunto o della defunta avvoltolata nelle bende della mummia; ce lo dicono i cartigli che spesso le accompagnano e che indicano nome e professione. Nel mondo egizio il morto A" un viaggiatore: â??la morte non taglia il filo della vita, ma \tilde{A} " ci \tilde{A} ² che la dipana ulteriormente, in una??altra vita che \tilde{A} " la vera vita cui il morto viene restituitoa?•, scrive lâ??autore. I ritratti del Fayum, continua Bailly, sono fissi, interrogativi, privi di affetti, di desideri (Ã" questo che ci impressiona: la loro mitezza), perché sono ritratti di vivi nella morte: â??LÃ dove si trovano, e dove Ã" in fondo impossibile trovarsi, essi non si pronunciano, taccionoâ?•; pur risalendo al I e al II secolo dopo Cristo, questi ritratti ci appaiono così moderni: sono dei morti (o vivi) di tutti i giorni. Per spiegare cosa intende con queste affermazioni, lâ??autore cita una frase di Jacques Derrida, che ha definito la morte: â??un appuntamento con un sé che si Ã" e non si conosceâ?•. Il fascino ipnotico di questi ritratti consiste nella loro capacitA di rappresentare proprio la morte: â??tutto quel che sappiamo della morte, quel qualcosa, cioÃ", di cui non vi Ã" né esperienza né raccontoâ?•. Lâ??apostrofe muta Ã" un libro straordinario perché ha la capacità di mobilitare una serie di significati che ruotano intorno al tema del ritratto e a quello della morte, in modo in apparenza piano, senza mai forzare e avendo un assoluto rispetto dei dati storici e culturali; il che si traduce in un discorso su due concezioni della vita e della morte, quella egizia e quella greco-romana che nelle tavole di Fayum si fondono senza cancellarsi reciprocamente. Bailly Ã" capace di allargare il suo discorso per cerchi concentrici, fino a portarci a conclusioni davvero straordinarie sul tema della persona e della sua raffigurazione nella nostra cultura. Mentre noi chiudiamo gli occhi e la bocca ai morti, gli Egizi, al contrario, li aprivano, poiché il morto sta per oltrepassare una frontiera che in realtà non esiste. Il mondo egizio, ha detto Jan Assmann nelle lezioni al Collà ge de France dedicate a questo tema, non ha bisogno di essere â??salvatoâ?? nel senso messianico del termine, ma di essere â??mantenutoâ??. Se noi occidentali, figli della cultura greca ed ebraica, siamo angosciati dalla morte, gli

Egizi, che vedono nella morte un elemento di stabilit\tila. nell\tila??ordine architettonico del mondo, sono terrorizzati dal disordine e dal caos; per questo bisogna proteggere il defunto anche dopo la morte: tutto deve continuare come prima. Ecco da dove nasce la grande considerazione degli Egizi per i riti funerari, la tomba e la conservazione dei defunti. Nelle mummie con il ritratto del Fayum sâ??incontrano due diverse concezioni: la mummificazione, che indica una presenza, e il ritratto, che nasce da una??assenza, il volto dipinto che sta al posto del morto. Nella nostra cultura, lâ??immagine â?? si pensi alla fotografia e ai suoi usi â?? Ã" â??lâ??ombra che rimaneâ?•, â??lâ??ultima superficie sulla quale si può trattenere un palpito di colui che fu vivoâ?•. Nelle tavole del Fayum queste due concezioni si congiungono, o almeno tentano un contatto ravvicinato: ritratto somigliante e mummia, sono due differenti e opposte messe in scena della??addio alla vita. I ritratti della localitA egiziana sono tutti frontali, assomigliano alle fotografie che si fanno per i documenti, per lâ??identificazione (nessuno, o quasi, si riconosce in una fototessera, anzi, lì noi tutti siamo immagini-di-morti, ha detto una volta Italo Calvino); il ritratto, scrive Bailly, ha un rapporto privilegiato con la morte, e i ritratti più commoventi dei tempi moderni â?? gli autoritratti di Goya o il viso di Gilles dipinto da Watteau â?? sono proprio quelli che â??hanno saputo cercare la persona dietro il soggetto, dipingendo qualcosa che non dice né me né io, ma erra sotto i nostri occhi fra tre pronomi, fra tre persone del singolare (io, tu e anche egli)â?•. Nelle pitture del Fayum i volti hanno questo stesso â??atteggiamentoâ?•: le persone rappresentate hanno tutte lâ??aria di comportarsi come â??affittuariâ?• e non proprietari di quella forma che noi chiamiamo volto; il loro viso si presenta come una porta, una soglia: â??che si apre su due lati, sulla vita e sulla morte, verso la fragilitA della??apparenza e verso la??eternitA della traccia preservata e del suo invioâ?•, scrive lâ??autore. Sono *apostrofi mute*: â??ci apostrofano per sempre, senza violenza, ma con unâ??insistenza sommessa e continua. Unâ??apostrofe muta e semplice, non compassata, innocente, che ci sceglie per casoâ?•.

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio Ã" grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto. Torna presto a leggerci e SOSTIENI DOPPIOZERO

